

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo non si presenta nell'Aula di Montecitorio per la discussione del Dpef. È un record: non era mai successo prima. Un Mario Baldassarri trafelato tenta di porre rimedio, arrivando dopo mezz'ora di sospensione dei lavori. Rimmarrà solo sul banco del governo per l'intera sessione: Giulio Tremonti non si fa vivo. Così come al momento del varo si era rifiutato di presentarlo alla stampa.

«Sono stato avvertito solo 4 minuti fa dalle commissioni Bilancio dell'inizio della seduta sul Dpef - dichiara il viceministro dell'Economia - Evidentemente non avevamo l'orario esatto dell'inizio della discussione generale». E non solo. Manca all'appello anche la relazione di maggioranza, che sarà presentata solo oggi sia alla Camera che in Senato. Problemi tecnici? Macché. A quanto pare sono fioccate tali e tante richieste dalla maggioranza che si sta faticando a metterle in ordine. Il lavoro di sfoltitura lo starebbe facendo Giulio Tremonti in parsona (forse per questo non si è presentato). Insomma: il governo si scrive da sé la risoluzione del Parlamento. Altroché corto-circuito. In ogni caso si ripropone il braccio di ferro di due settimane fa, quando il titolare dell'Economia minacciò le dimissioni: gli alleati chiedono interventi e lui li «taglia». In particolare un nuovo scontro si starebbe prefigurando tra An e il «superministro». Quest'ultimo, infatti, vorrebbe una risoluzione che lasci mani libere al governo per poter giocare sui diversi tavoli previsti (addebito 11). Il gruppo di An in Senato, invece, pretenderebbe impegni stringenti fin da ora.

In ogni caso dopo aver presentato il documento con 15 giorni di ritardo l'esecutivo si concede anche il lusso di «saltare» passaggi fondamentali in Parlamento. «Maggiore rispetto per il Parlamento», si chiede dai banchi dell'opposizione. «La mancata presenza del governo - dichiara Mario Lettieri (Margherita) - dimostra che del Dpef non è rimasta neanche la cornice».

“ La maggioranza è nel caos, il ministro dell'Economia assediato da decine di richieste da parte dei parlamentari del centro-destra ”



“ Fini parla esplicitamente di riforma delle pensioni nell'esecutivo c'è chi pensa alla violazione del Patto di stabilità e a ticket a favore dei consumi ”

Dpef, falsa partenza per il governo

Non si presenta all'avvio della discussione. Ancora forti tensioni tra An e Tremonti

In mancanza di un testo ufficiale, si moltiplicano le voci sulla risoluzione redatta dai relatori di maggioranza Alberto Giorgetti di An alla Camera e Cosimo Izzo di FI al Senato, dove il dibattito ha inizio in notturna (ore 21,30). Al centro del documento dovrebbe esserci il «dialogo sociale» (visto che i numeri mancano del tutto) e quel cammino sulla strada delle riforme di pensioni, scuola e mercato del lavoro già più volte annunciato dal governo. Tra questi il capitolo più «caldo» è sicuramente quello della previdenza. Tema tabù fino a poche settimane fa, trasformatosi in un baleno nell'argomento più citato dal governo delle ultime settimane. «La riforma delle pensioni è necessaria - dichiara Gianfranco Fini alla direzione di An - Non importa se sarà nella Finanziaria.

Il sottosegretario Baldassarri balbetta: non sapevo che c'era il dibattito, me l'hanno detto pochi minuti fa



Verso il varo la controriforma del lavoro

MILANO Ultimi passaggi, oggi e domani, alle commissioni Lavoro di Camera e Senato per lo schema di decreto legislativo sul mercato del lavoro messo a punto dal ministro Maroni. Salvo sorprese, dunque, nei prossimi giorni - i termini fissati per l'esame scadono nella giornata di domani - diventerà definitivo il provvedimento che la Cgil ha indicato come «il self service della flessibilità» e che prevede l'introduzione di nuovi contratti di lavoro a favore degli imprenditori. Potrebbero quindi diventare presto operativi istituti sino ad ora sconosciuti (o apertamente avversati) come lo staff leasing, il job sharing, il contratto week end e l'appalto di manodopera.

nella delega o nel collegato, il tema per antonomasia è la riforma del sistema previdenziale. Ma se fosse «solo» la delega (che è già tanto) ci sarebbe tutto questo bisogno di rammentarla? Il fatto è che si va oltre la delega, e lo sa bene anche Roberto Maroni, che fa prefigurare una sorta di rivisitazione integrale del suo testo. Da «coprire» davanti al popolo del nord con una stretta sui cosiddetti privilegi.

La risoluzione dovrebbe contenere anche l'invito al governo a chiedere a Bruxelles di valutare criteri di maggiore flessibilità nell'interpretazione del Patto di stabilità e indicazioni per un accordo fra i gruppi parlamentari che prefugga regole e limiti più decisi all'iter parlamentare della finanziaria. Se fosse vero, sarebbe interessante vedere la reazione del governo, visto che Tremonti ripete ormai da mesi che il Patto di stabilità non si

tocca. Se è così, dovrebbe rigettare la risoluzione. Quanto al Patto di stabilità interno, la bozza di risoluzione fa riferimento «al coinvolgimento pieno delle autonomie territoriali nel processo di corresponsabilizzazione». Non manca chi preannuncia misure per i consumi (si pensa a ticket emessi dal datore di lavoro come anticipo di un quinto della retribuzione) che però compariranno in Finanziaria. Ci sarà anche una sollecitazione per la conclusione entro pochi mesi dei lavori della commissione per il federalismo fiscale. Infine, un accento sullo sviluppo delle infrastrutture, con particolare attenzione alle reti idriche, e alle politiche per il Mezzogiorno.

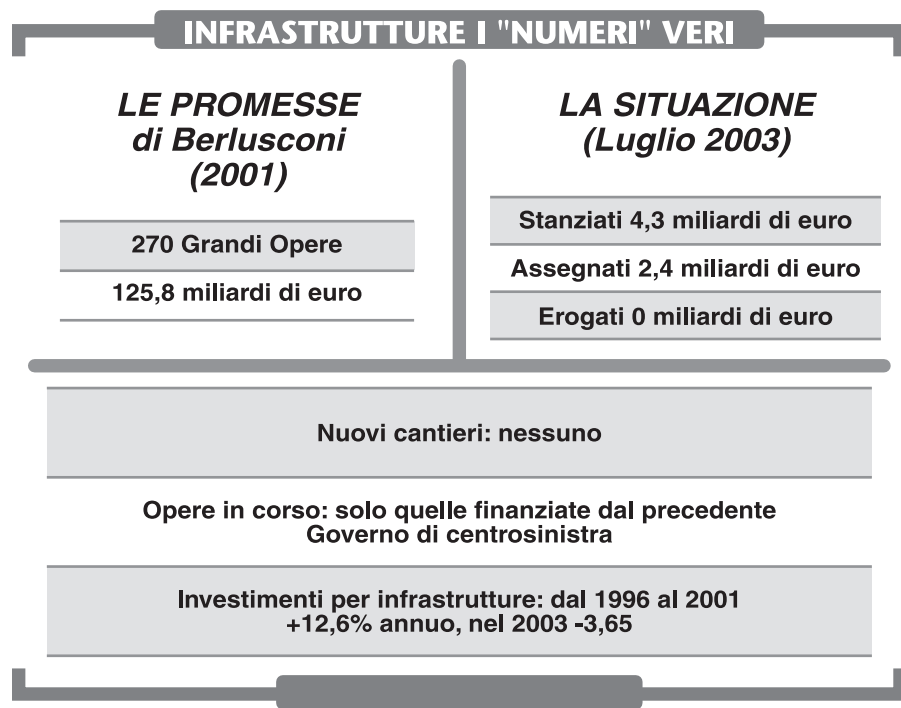
Intanto continuano i fuochi incrociati sul testo confezionato dal ministro dell'Economia. Secondo Laura Penacchi (ds) con il Dpef il governo raggiunge due finalità: «Nascondere il reale peggioramento dello stato della finanza pubblica e procrastinare a settembre la resa dei conti nella maggioranza». Le Regioni, dopo un incontro con l'Ulivo (presieduto dal vicepresidente del gruppo Mauro Agostini) confermano «la mancanza di concertazione» sul documento in contrasto alla riforma del titolo V della Costituzione.

ROMA La lavagnetta nello studio di Bruno Vespa se la ricordano tutti, ma i ponti e le strade disegnati lì sopra non si sono ancora visti. Sono serviti in campagna elettorale a costruire quella grande bolla mediatica sulle Grandi Opere che ancora oggi non si sgombrano completamente, ma a cui finalmente persino i costruttori non credono più. Motivo? «Non ci mettono soldi, ci mettono chiacchiere e annunci fantomatici al project-financing», sintetizza il responsabile economico dei Ds Pier Luigi Bersani. Tant'è che nel Dpef appena approdato nelle Aule parlamentari non c'è traccia di stanziamenti e opere specifiche da avviare. Eppure la Legge Obiettivo lo prevede. Finora i soldi effettivamente erogati sono stati pari a zero: neanche un euro. «A questo punto diciamo a Bersani: stavolta non ci provare - aggiunge Enrico Letta (Margherita) - Dopo la falsa pubblicità fatta finora è il momento di dire basta».

A far luce sui veri numeri del capitolo infrastrutture sono stati ieri i deputati Fabrizio Vigni e Tino Iannuzzi (Ds e Margherita), presentando un dossier completo sulle promesse mai realizzate. «È la lavagna dei poveri - ironizza Bersani - fino a quando Vespa non ci darà la sua». Nel 2001, sostengono i due deputati, erano state individuate 270 grandi opere da realizzare per un totale di 125,8 miliardi di

Grandi opere, bugie sulla lavagna di Vespa

Bersani: Berlusconi ci mette solo chiacchiere. Finora non è stato stanziato nemmeno un euro



In alto Pierluigi Bersani e Enrico Letta durante la conferenza stampa tenuta ieri alla Camera per illustrare lo stato delle grandi opere del Governo Berlusconi

euro in 10 anni. A spanne si sarebbero dovuti spendere 12 miliardi l'anno. Qual è il bilancio a metà legislatura? Nel luglio 2003 sono stati stanziati 4,3 miliardi, assegnati 2,4 ma senza nessuna specificazione sulle priorità da seguire. Erogati: zero. Nebbia fitta anche sul fronte della lista di opere strategiche da selezionare. Nel Dpef 2002 ce n'erano 21 (nulla di fatto), in quello 2003 ce n'erano 91 (nulla di fatto) anche se due giorni dopo la pubblicazione il ministro Lunardi tornò a parlare di 21 (?). A questo punto non si sa più quante sono. Incertezza su soldi e su priorità.

Altra noterella di «colore» è quella che riguarda l'apertura dei cantieri, di solito seguita con grande attenzione dai mass-media (soprattutto da flash e telecamere). Chi non ha visto l'immagine del duo Berlusconi-Lunardi con tanto di elmetto giallo sulla testa che tagliano il nastro di una nuova galleria ferroviaria? Il messaggio fa tanto «Italia operosa» con il suo «pre-

mier operaio». Ma tutti si guardano bene dal rivelare che quei cantieri sono stati finanziati tutti (nessuno escluso) dai governi dell'Ulivo. «Siamo in una situazione kafkiana per non dire peggio - continua Bersani - di un ministro che inaugura opere volute dal precedente governo non fa che attaccarlo. A questo punto o si chiama lo psichiatra, oppure si dice chiaramente che questo ministro non è degno di rappresentarci».

Come s'è detto, anche i costruttori ormai non se la bevono più tanto la propaganda di regime sulle opere faraoniche. Le ultime stime divulgate dall'Ance dicono chiaro e tondo che gli investimenti per infrastrutture sono cresciuti dal 1996 al 2001 mediamente del 12,6% annuo, per calare nel 2003 del 3,6%. «Lo stesso Francesco Caltagirone, imprenditore di punta del settore - spiega Letta - di fatto boccia la politica del governo nel settore». E non solo. La vicenda dello spot Grandi Opere dimostra «il falli-

mento delle leggi bacchetta-magica - continua il responsabile economico della Margherita - Così come è avvenuto per i decreti anti-sbarchi, per quello sblocca-centrali, per il poliziotto di quartiere, per la legge Bossi-Fini. La Legge Obiettivo si inserisce in questa lista». «A due anni dalla sua emanazione - aggiunge Bersani - si capisce chiaramente che anche il meccanismo del General Contractor non serve ad accelerare i tempi. Anzi: aumenta il grado di insicurezza delle aziende, che non sanno più in quale progetto investire».

Un capitolo a parte merita il comparto idrico. Fin dal suo primo anno di «regno» Berlusconi ne aveva fatto un cavallo di battaglia mediatico. Vestiti i panni di un novello Benedetto Croce il premier lombardo aveva messo la questione idrica nel Mezzogiorno al primo posto delle sue attenzioni. L'anno successivo, per l'esattezza nel luglio del 2002, aveva addirittura assicurato «misure concrete» al presidente Carlo Azeglio Ciampi che gli chiedeva in una lettera. Quel giorno arrivò il solito annuncio: 4,8 miliardi per le popolazioni assolate del Sud. Risultato: finora appena 200 milioni stanziati dal Cipe, in molti casi per finanziare progetti e non ancora opere. Come dire: il Mezzogiorno può attendere. E anche il Quirinale.

b. di g.

Le ultime statistiche confermano lo stato di grave difficoltà del tessuto produttivo nazionale. Le valutazioni negative di Confindustria

L'industria al palo, calano i prezzi alla produzione

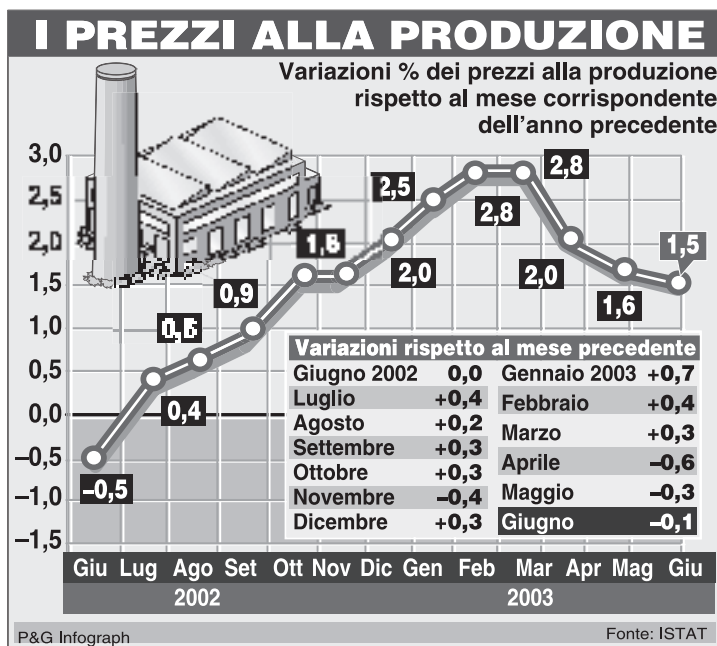
ROMA I prezzi alla produzione dei prodotti industriali hanno registrato in giugno una leggera frenata rispetto a maggio, -0,1%, ma se confrontati con quelli di un anno fa mantengono il segno positivo, sono cioè in crescita dell'1,5%. Lo rende noto l'Istat, mentre il Centro studi di Confindustria diffonde stime preliminari secondo cui l'andamento della produzione industriale resta ancora incerto, con un calo in luglio dello 0,5% rispetto al mese precedente: nell'arco di dodici mesi, la contrazione è stata ben più consistente, pari a -2,3%. Anche le vendite dei prodotti industriali sono in calo, sempre secondo l'indagine congiunturale rapida di Confindustria nel mese che sta per concludersi si stima una riduzione del 2,2% tendenziale (ovvero dal luglio 2002 ad oggi) e la contrazione più significativa si è avuta sul mercato interno che segna -2,5%, mentre il mercato estero si mantiene su -1,9%. Infine il flusso degli ordinativi: anche qui sono più ombre che luci, le aziende che lavorano su commessa infatti hanno avuto richieste inferiori dell'1,5% rispetto al luglio del 2002.

Tornando all'Istat, alla piccola battuta d'arresto di giugno si sottraggono i prezzi alla produzione del comparto energetico i soli ad essere in crescita, +0,2% rispetto a maggio mentre l'incremento tendenziale è del

2,3%, nella media quindi anche se va detto che il tendenziale registrato in maggio era dello 0,8%. Quindi un bel salto in avanti dovuto principalmente al rialzo dei prodotti petroliferi raffinati che in giugno, rispetto a maggio, sono cresciuti dell'1%. Sempre su base annua è decisamente più significativa la fuga in avanti dei prezzi alla produzione nel settore dell'energia elettrica, gas e acqua che crescono del 5,1% anche se in giugno rispetto a maggio, i prezzi alla produzione in questa area di attività sono calati dello 0,4%.

In termini congiunturali, i prezzi dei beni strumentali e dei beni di consumo hanno registrato una variazione nulla; i prezzi dei beni intermedi una contrazione dello 0,3%. Su base annua invece, i prezzi alla produzione dei beni di consumo segnano +1,7% (+0,4% per i beni di consumo durevoli e +2% per quelli non durevoli), più 0,7% per i beni strumentali, +1,3% i beni intermedi. Mese su mese, le diminuzioni più rilevanti sono state quelle dei prodotti chimici (-0,8%) e, come si è detto, nel gas, energia elettrica e acqua. Rispetto a giugno del 2002, gli incrementi più rilevanti sono stati registrati oltre che nel settore energetico, in quello delle miniere (+5,3%), degli alimentari e tabacco (+2,6%).

fe. m.



La spesa previdenziale in linea con le previsioni

MILANO La spesa per il pagamento delle pensioni Inps è cresciuta nel 2002 del 6,2 per cento (più 1.180 miliardi) rispetto all'anno precedente, restando sostanzialmente in linea con le previsioni che sono state sfiorate solo dello 0,9 per cento. È quanto emerge dalla bozza del bilancio consuntivo 2002 dell'istituto che domani dovrebbe arrivare sul tavolo del commissario straordinario Gian Paolo Sassi per poi approdare nelle prossime settimane all'esame del Consiglio di indirizzo e vigilanza.

Dalla bozza di bilancio emerge che per il complesso delle prestazioni istituzionali (rate di pensione, trattamenti di famiglia, prestazioni temporanee, altre prestazioni) l'Inps nel 2002 ha speso 152 miliardi e 699 milioni, il 6,5 per cento in più rispetto al 2001 e l'1,3 per cento in più (un miliardo e 996 milioni) rispetto alle previsioni. Rispetto alle previsioni, il maggiore esborso di un miliardo e 996 milioni di euro risente sia di una maggiore spesa sul fronte pensionistico

(più un miliardo 180 milioni) sia di maggiori oneri per prestazioni temporanee ed altre prestazioni (indennità di disoccupazione, cassa integrazione, assegni familiari, assegni di maternità) pari a 816 milioni di euro (più 4,3 per cento). L'incremento della spesa per rate di pensione è stato principalmente determinato dall'aumento del numero delle pensioni vigenti e da quello dell'importo medio dei trattamenti (cui ha contribuito anche l'aumento a 516 euro mensili di buona parte delle pensioni minime, decisa dal governo nell'ultima Finanziaria). In particolare, la spesa previdenziale relativa al Fondo lavoratori dipendenti nel 2002 è cresciuta del 4,4 per cento sul 2001 (più 3 miliardi e 345 milioni), ma è diminuita dello 0,9 per cento (677 milioni) rispetto alle previsioni. Consistente balzo in avanti, invece, della spesa per il Fondo artigiani, cresciuta del 10,1 per cento sul 2001 e maggiore del 2,6 sulle previsioni.